

PARROCCHIA SAN PIO X

***CONSIDERAZIONI
DOMENICALI
SULLA LEGGE SULLE
“UNIONI DI FATTO”***

*(pubblicate sul notiziario parrocchiale
da domenica 31 gennaio a domenica 13 marzo 2016)*

Don Paolo Tammi

Nel parlamento italiano si sta discutendo l'approvazione di una legge che regola le "coppie di fatto" ovvero quelle coppie che convivono e non scelgono il regime del matrimonio civile (lo Stato non può proporre il matrimonio religioso, anche se ne riconosce gli effetti civili grazie al Concordato con la Chiesa). È di lampante evidenza che le coppie di fatto eterosessuali aggiungeranno pochissimo (quanto a diritti) a ciò che già concede loro il matrimonio civile. Questa nuova forma di matrimonio (che matrimonio non è) sposterà di pochi centimetri in su il livello dei diritti (alcuni giuristi ritengono che l'unico eccesso di concessione sarà quello di poter visitare il convivente in ospedale, avendone diritto alla pari dei genitori o dei fratelli). Tutto il resto (eredità, diritti patrimoniali, intestazione dei beni, diritto di recessione da contratti firmati insieme) è già tutto regolamentato dal diritto privato. A nessuno dunque sfugge che questa legge non è proposta per le coppie eterosessuali ma per le coppie omosessuali, anche esse peraltro (stiamo parlando di due conviventi dello stesso sesso che vogliono fare una vita comune basata sull'amore) già in abbondanza tutelate dal diritto privato. Possono i cattolici concordare su questa legge? Evidentemente no.

I cattolici non sono omofobi. **L'omofobia** (che significa paura e/o ribrezzo per l'uguale, in realtà significa oggi "odio per l'omosessuale") non appartiene né alla fede né all'etica cristiana. Non vi appartiene l'odio, non vi dovrebbe appartenere nemmeno il fastidio o il rancore. È un'enorme balla dire che chi si oppone a questa legge è omofobo. I genitori credenti che fanno l'esperienza di un figlio omosessuale, i sacerdoti che in confessionale parlano con persone omosessuali, gli insegnanti o i dirigenti scolastici come pure i direttori di uffici pubblici o privati o anche i responsabili di categorie di lavoratori di ceto medio o di ceto operaio, se sono cristiani, non sono omofobi. La Chiesa ovvero il popolo di Dio è un'arca di accoglienza di tutti. Non di approvazione ma di accoglienza. Sull'accogliere nemmeno si deve discutere. L'omosessuale non è fragile più di quanto lo sia l'uomo sposato in crisi nel suo matrimonio, la donna in difficoltà con i suoi figli, l'anziano che avverte la sua vita scorrere verso la fine e aggravata dalla malattia. La Chiesa non emargina nessuno. Se lo fanno preti o laici o altre persone credenti, manifestando insofferenza, cattiveria aggressiva o spirito di rifiuto, queste persone non coinvolgono la Chiesa se non a titolo personale. Questo lo sanno benissimo sia gli omosessuali sia quei non credenti o agnostici che abbiano menti pensanti e serene: essi non accusano la Chiesa. Accusano piuttosto un sistema civile e culturale deprivato di buon senso, nudo di quel naturale dovere di apertura alle diversità, di quel rispetto che permette a ogni comunità umana di essere stabile e rigeneratrice di speranza. Dire che un cattolico,

cui sopra sono "inevitabili" e tali resteranno "finché non sarà inventato l'utero artificiale" (parole sue, reperibili su Internet e non smentite, ipotesi peraltro non nuove). E concludo citando Antonio Gramsci, fondatore del PCI, che scriveva nel 1918, tre anni prima di fondare il partito: *"Il dottor Voronof ha già annunciato la possibilità dell'innesto delle ovaie. Una nuova strada commerciale aperta all'attività esploratrice dell'iniziativa individuale. Le povere fanciulle potranno farsi facilmente una dote. A che serve loro l'organo della maternità? Lo cederanno alla ricca signora infecunda che desidera prole per l'eredità dei sudati risparmi maritali. Le povere fanciulle guadagneranno quattrini e si libereranno di un pericolo. Vendono già ora le bionde capigliature per le teste calve delle cocottes che prendono marito e vogliono entrare nella buona società. Venderanno la possibilità di diventar madri: daranno fecondità alle vecchie gualcite, alle guaste signore che troppo si sono divertite e vogliono recuperare il numero perduto. La vecchia nobiltà aveva indubbiamente maggior buon gusto della classe dirigente che le è successa al potere. Il quattrino deturpa, abbrutisce tutto ciò che cade sotto la sua legge implacabilmente feroce. La vita, tutta la vita, non solo l'attività meccanica degli arti, ma la stessa sorgente fisiologica dell'attività, si distacca dall'anima, e diventa merce da baratto; è il destino di Mida, dalle mani fatate, simbolo del capitalismo moderno".*

40 del 2004 sulla procreazione medicalmente assistita? Tale legge, che ammetteva solo la fecondazione omologa, ovvero quella nella quale gli elementi genetici da combinare in vitro fossero solo quelli di genitori riconoscibili e giuridicamente gli stessi, ora è stata scardinata dalle pronunce di giudici e della stessa Corte costituzionale fino ad ammettere anche in Italia (in una confusione attualmente totale nelle strutture sanitarie) la fecondazione nella quale uno dei due o entrambi gli elementi genetici siano di genitori sconosciuti (detti “donatori”) che il figlio non conoscerà mai né mai saprà di dove siano. (E questo a dimostrazione ulteriore che in Italia le leggi le fanno i parlamenti e subito dopo lo strapotere dei giudici)

Se – come tutti i genitori adottivi fanno – è difficile a un certo punto della vita del figlio rivelargli che non sono loro i suoi veri genitori naturali, cosa sarà quando si dovrà rivelare che i suoi “genitori naturali” (di fatto, quelli genetici) non sono o erano una coppia che non poteva o voleva crescerli ma sono soltanto uno sperma o un ovulo prelevato da una banca del seme a pagamento?

Ecco a cosa porta la filosofia del “diritto ad avere un figlio”, o del figlio a tutti i costi. Una filosofia aberrante non solo da un punto di vista cristiano, per chi crede che Dio sia l’origine della vita e da lui venga o non venga un dono di fecondità, ma anche per una sana filosofia laica che affermi che la maternità non è un diritto e che definirla tale ricorrendo alla maternità surrogata, ci riporta verso periodi e società oscure, ove le donne erano esseri da riproduzione. Alla faccia della festa della donna! Alla faccia della promozione della donna!

Nella mia (giusto quest’anno) trentennale professione di insegnante ho prodotto decine di documenti ai miei alunni, con storie in prevalenza provenienti dai cosiddetti “paesi liberali” e progressisti, specialmente Belgio e Olanda, ove si narra di situazioni allucinanti di accoppiamenti e scoppiamenti di unioni, prima eterosessuali, poi spesso diventate omosessuali, con figli prima nati naturalmente, poi nella nuova unione invece nati con maternità surrogata, per compiacere il nuovo compagno o compagna, di sesso diverso o dello stesso sesso. Una Babele terribile che viene nascosta dai moderni fautori di pratiche presentate invece, specie ai ragazzi, come “grandi atti d’amore” e con un disarmante “che male c’è?”. Come se i diritti dei bambini a vivere una normalità affettiva si possano ritenere una specie di male minore rispetto al diritto di chiunque a fare il “papà” o la “mamma”.

Molto simile a quel “che male c’è?” del nostro presidente del Consiglio che ha parlato, all’approvazione del ddl, di “vittoria dell’amore”, beccandosi l’ovvia e inevitabile ironia di chi ha commentato: “Sì, amore per le poltrone!”. E non è detto che sia tutto, perché la deputata europea belga Petra De Sutter, di ala liberal, ha detto chiaramente che la pratica e le pratiche di

poiché fedelmente ripete quel che dice la Bibbia, sia per ciò stesso omofobo è una sciocchezza devastante. Chi non conosce la Chiesa non sa che questa è l’istituzione dove maggiormente sono presenti persone omosessuali, che spesso hanno una vita normale, che cercano Dio e la verità, che ascoltano i comandamenti di Dio, sforzandosi come ogni uomo e donna, cadendo come tutti, promettendo - come tutti - “col tuo santo aiuto di non offenderti mai più”. E che hanno l’assoluzione sacramentale se – come tutti, anche gli eterosessuali – si astengono da una vita sessuale genitale che, in questo caso, è da definirsi contro natura. La Chiesa non rifiuta persone così e persone così sono molte.

I cattolici non pensano che sia diritto ogni cosa che apre a una possibilità diversa da altre. Come non pensavano fosse diritto l’aborto, l’interruzione di gravidanza introdotta dalla legge 194 del 1978, così non pensano che sia un “diritto” (ovvero una cosa da promuovere come modello alle nuove generazioni) il fatto che una famiglia si dica così quando è costituita da persone dello stesso sesso. Questo per i cattolici non è un diritto. Oggi si usa la parola “diritto” senza alcuna cultura giuridica, dimenticando che altro sono i grandi diritti dell’uomo altro sono le fattispecie (ovvero le esperienze di fatto, presenti in numero rispettabile) da tutelare, per permettere a chi le pratica di non essere discriminato. Ma non possono dire che sia un diritto e tantomeno un diritto di famiglia. Questo lo ha detto anche **la Corte di Cassazione con sentenza n. 2400 del 9 febbraio 2015**. La famiglia è famiglia formata da persone di sesso diverso. Primo perché questo deriva dalla tradizione giuridica, giurisprudenziale e culturale non solo ebraico-cristiana ma pre-cristiana (basta pensare al diritto romano). Secondo perché lo dice la Costituzione italiana e questo si evince con chiarezza dagli articoli 29, 30 e 31 della stessa. Ogni tentativo di leggere la parola “coniugi” come una parola onnicomprensiva ed estensibile a persone dello stesso sesso è un tentativo ridicolo sul piano giuridico e, per poterlo rendere legge, si deve necessariamente cambiare il dettato costituzionale. Terzo perché la tradizione ebraico-cristiana, che apre ai figli come ad un naturale frutto dell’unione coniugale, se non può essere imposta in uno stato laico, si è fatta cultura, come ogni fede, che non è una cultura, impronta di sé la cultura. E un cattolico, che oggi si trova a rispondere a persone che sostengono che la tradizione cristiana in occidente e nel mondo sia nulla o addirittura negativa, non può che reagire sconcertato e difendere, come può e pacificamente, la certezza che tutti hanno, ovvero che senza il cristianesimo l’ordine familiare, che ha costituito una colonna del progredire sociale, non sarebbe mai esistito.

Abbiamo detto la scorsa domenica che la legge sulle unioni di fatto (ovvero sulle convivenze sia etero che omosessuali) si affaccia al nostro ordinamento giuridico attuale con la “pretesa” di creare una nuova forma di pubblico riconoscimento, giuridicamente regolato, delle convivenze, come se le convivenze già non fossero tutelate nel diritto privato.

Luciano Moia su *Avvenire* tempo fa fece un interessante elenco delle “cose” che già possono fare le coppie conviventi anche omosessuali, ovvero di quelle che già sono permesse e non negate. **1) L’anagrafe** è già costituita di schede individuali, di famiglia e di convivenza. Non si vede dunque il bisogno di altri “registri”. **2) La legge n. 91** del 1 aprile 1999 prescrive che i medici devono fornire informazioni sulle cure tanto “al coniuge non separato” quanto “al convivente more uxorio”. **3) La legge riconosce il permesso** retribuito di tre giorni all’anno al lavoratore e alla lavoratrice anche in caso di documentata grave infermità del convivente. **4) La legge assicura già assistenza** psicologica e sociale per i problemi della coppia e della famiglia anche ai componenti di una convivenza. **5) Le norme sull’ordinamento penitenziario** in applicazione della legge n. 354 del 1975 prevedono possibilità di colloqui e corrispondenza telefonica al “convivente detenuto” alle stesse condizioni stabilite per il coniuge. **6) Nessuna differenza sul piano legislativo** tra genitori regolarmente sposati e conviventi. Addirittura la legge n. 6 del 2004, nell’elencare chi deve essere preferito come amministratore di sostegno di una persona priva di autonomia, colloca “la persona stabilmente convivente” subito dopo il coniuge e prima del padre, della madre, dei figli, dei fratelli. **7) La corte costituzionale**, con la sentenza n. 404 del 1988, ha riconosciuto al convivente more uxorio il diritto di succedere nel contratto di locazione in caso di morte del partner, anche quando sono presenti eredi legittimi. **8) Oltre ai benefici fin qui elencati**, vi sono garanzie per i conviventi anche per quanto riguarda l’assegnazione degli alloggi popolari, l’impresa a carattere familiare, il risarcimento dei danni patrimoniali, la protezione dei collaboratori e testimoni di giustizia.

È fin troppo evidente, considerate tutte queste garanzie **già esistenti**, che le uniche due cose in più che vorrebbero i fautori della nuova legge sono: **1) la reversibilità della pensione del coniuge defunto; 2) la possibilità di adottare dei figli.** Per le coppie di fatto eterosessuali il punto 2 ha ben poca importanza. Sono tanti i figli dei conviventi (nella nostra parrocchia i dati del Battesimo ci parlano di circa un 35%). La prassi della convivenza, in luogo della scelta di un matrimonio civile (non religiosa) pone casomai ai cristiani questioni etiche, da discutere tra loro e con i laici, ma non certo allo Stato

Le considerazioni fatte in queste settimane sul dibattito creato dall’approvazione al Senato del ddl Cirinnà volgono al termine, perciò è assolutamente opportuno ribadire che esse non sono state guidate da un accanimento di alcun tipo verso chi vive una condizione omosessuale. Se chi la vive – a volte convintamente, a volte con personale dubbio o difficoltà interiore – ha ricevuto discriminazioni nella Chiesa, nelle parrocchie, nelle associazioni cattoliche, non può certo dire che l’abbia ricevuta qui da noi, in questa comunità. Deve essere molto chiaro che altro è parlare della condizione di omosessualità o della condizione di un singolo omosessuale, altro è parlare di una legge (e di quello che, a livello di decreti attuativi e di sentenze giudiziarie, che inevitabilmente seguiranno) che hanno la pretesa di inserire nell’ordinamento giuridico anzitutto un’incredibile confusione tra “famiglia” (come la intende la tradizione occidentale e come la intende la Costituzione italiana) e unione di due persone dello stesso sesso.

Non solo, ma la confusione si estende (e prestissimo ne vedremo le conseguenze) al concetto di paternità e di maternità, anch’esso attraversato (e travisato) da possibilità aperte a una genitorialità di persone dello stesso sesso. Una cosa molto ma molto diversa dal riconoscimento di alcuni diritti relativi ad unioni omosessuali e una cosa che – come si è visto nel caso recente di un parlamentare omosessuale – si realizza “di fatto” (anche se non sempre) con la pratica dell’utero in affitto, pratica sulla quale molte donne (e non certo solo donne cattoliche) hanno espresso il loro brivido e la loro negativa considerazione.

“Pratica aberrante” l’ha definita Eleonora Cimbro, deputata del PD e membro del Consiglio di Europa. L’articolo 21 della Convenzione di Oviedo sui diritti dell’uomo e la biomedicina stabilisce “il divieto di profitto sul corpo dell’uomo o di sue parti”. E affittare l’utero di una donna che cosa sarebbe, allora?

Significativo è consultare il sito Internet www.senonoraquando.eu, un sito di femministe di tendenze politiche e religiose trasversali. Una delle promotrici. Francesca Izzo, parla di “un’opposizione di principio – *da fare, ndr* – rispetto a chi continua a parlare di dono e di atto d’amore”. Quante volte abbiamo sentito certe bocche scucirsi romanticamente per parlare di un grande atto d’amore che due persone dello stesso sesso abbiano un figlio con pratiche di manipolazione genetica, cui spesso seguono atti di sfruttamento del corpo altrui, come l’utero in affitto!

Anche la manipolazione genetica richiederebbe, in queste pagine, una considerazione seria, ma impraticabile seriamente per il dovere della sintesi. Che dire, infatti, della fecondazione eterologa, una volta vietata dalla legge

diceva – gli interessi dei poveri e delle donne. Lottava per l'uguaglianza sociale. La liberazione dei poveri e delle donne. Oggi è ancora là a gridare al mondo la vergogna dell'utero in affitto. Dei bambini ordinati come se fossero salsicce. Dei figli strappati alla loro mamma poverissima e dati dietro pagamento ai ricchi che possono permettersi di ordinarli a pagamento. “Nessuno tocchi Caino” è stato lo slogan scandito per tanti anni contro la pena di morte. Ed è giusto. Purtroppo le stesse persone che vogliono che “nessuno tocchi Caino” fanno di tutto perché si possa fare scempio di Abele. Abele: l'innocente cui viene rapinato il diritto ad avere un papà e una mamma. Un innocente che viene strappato dalla mammella di chi lo ha messo al mondo e dato a chi ha pagato denaro contante per soddisfare un suo desiderio che ama definire “diritto”. Nostalgia tiranna. Che mi fa rimpiangere i vecchi comunisti e le femministe toste ed agguerrite di una volta. I poveri saranno sempre più poveri. E i ricchi sempre più ricchi con i figli dei poveri. Verranno giorni in cui solo ai ricchi sarà consentito di avere figli. Figli fatti dai poveri, naturalmente. Verranno i giorni in cui questi figli diventati adulti chiederanno spiegazioni a chi andò a comprarli approfittando della povertà della loro vera mamma. Quando ci sarà dato di vedere una donna ricca di un paese ricco partorire un figlio per una coppia povera di un paese povero? Chi lo avrebbe detto. La Chiesa si ritrova a difendere non più la fede ma la semplice ragione. È proprio vero. Il peccato prima di renderci peccatori ci ottunde la vista, il senno e la ragione. Dio benedica tutti. Soprattutto questi bambini trattati come se fossero merce».

questioni giuridiche. La questione dunque torna, **come tutti capiscono e sanno**, all'adozione da parte del coniuge dello stesso sesso di un bambino già “figlio genetico” del convivente dello stesso sesso, *ovvero la stepchild adoption*. Per quanto riguarda invece il punto n.1, l'altro giorno scherzavo con un amico non sposato, proponendogli di fare una “unione di fatto” (senza convivenza: chi la controlla? Non basterà infatti solo stabilire una residenza comune?) che mi assicurerebbe la pensione sua, in caso di pre-morte, sicuramente più abbondante della mia. Può pensarsi, eticamente e giuridicamente, che una pensione di reversibilità (garanzia, per il coniuge sopravvissuto, dopo una vita di sacrifici nell'ambito di una coppia uomo – donna, sacrifici fatti soprattutto per i figli) possa diventare la stessa cosa per due persone dello stesso sesso che convivono? È questa la patria del diritto? È questo il diritto, da chiamarsi con questo nome? Ogni volta che pongo, in confronto, questa questione mi sento semplicemente rispondere sempre nello stesso modo: l'Italia è ancora indietro rispetto ad altri paesi. Si giudichi l'opportunità, la verità, il buon senso di una simile affermazione. La persona omosessuale – altro cavallo di battaglia ampiamente conformista – è oggi discriminata nella società. Dobbiamo aiutarla e togliere l'omofobia (con una legge?). Che l'omofobia – come ogni fobia – sia insana, ne abbiamo già parlato nella precedente puntata. Ma chi può negare che, ben al di là delle odiose emarginazioni di ragazzi e giovani o degli ancor più odiosi scambi di parole volgari anche sui campi di calcio, chi può negare che esista una lobby omosessuale potentissima nel mondo? Lobby, dall'inglese, vuol dire “*gruppo di influenza*”. Gruppo potente, economicamente e nella gestione del potere, che condiziona non solo l'ascesa a posti di responsabilità di persone che ne fanno parte ma anche nasconde, occulta, favorisce chiunque vi si aggrega, spesso senza avere tendenze omosessuali ma semplicemente concedendosi a prestazioni di vario genere. Già Papa Francesco, che non è mai molto loquace sulle questioni di etica sessuale, parlò di “lobby omosessuale” in Vaticano, che aveva permesso l'ascesa al potere di personaggi molto protetti. Anche il cardinale honduregno Oscar Rodriguez Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa e uno dei più stretti collaboratori del Papa come coordinatore del Consiglio di cardinali (C9) che lo assiste nella riforma della Curia, riconosce che «sì, esiste una “lobby gay” in Vaticano». Se esiste in Vaticano, figuriamoci nel mondo. Consiglio a tutti un'ottima lettura di **PERUCCHETTI – MARLETTA, Unisex, la creazione dell'uomo senza identità. Edizioni Arianna**. Questo testo, che si sofferma piuttosto sulla ideologia gender (di cui parleremo in altro momento) svela le mosse della potentissima **LGBT**. È una sigla utilizzata come termine collettivo per riferirsi a persone Lesbiche, **Gay**, **Bisessuali** e **Transgender**. Si fanno delle affermazioni (tutte rigorosamente documentate) di pressioni di potere

specialmente su attori, gente dello spettacolo, politici (soprattutto in Usa), i quali – scambiandosi tenerezze e baci omosessuali – hanno accresciuto di gran lunga la loro “popolarità mediatica” e le loro azioni (in poche parole, il loro budget finanziario) pur avendo poi dichiarato di non esser omosessuali ma di averlo fatto “solo per gioco” (un gioco che vale soldi e sponsorizzazioni). Allo stesso modo la LGBT, specialmente negli USA, è attivissima nella emarginazione mediatica di chiunque manifesti pubblicamente una opinione contraria. Due esempi. L’attore Alain Delon espresse in una trasmissione televisiva francese la sua contrarietà a matrimoni e adozioni gay. Un esponente della nota azienda BARILLA disse che non avrebbe mai fatto uno spot con una famiglia di persone dello stesso sesso. Entrambi furono tacciati di essere cretini, omofobi, entrambi criminalizzati in diverse occasioni. Sarebbe questa la condizione omosessuale debole da proteggere?

incomprensibile da questi diritti, richiedendo in seguito ulteriori interventi che pongono “una pezza” per evitare che tutto l’indumento si sbraghi. Marino Maglietta, docente di diritto di famiglia, ha messo in luce la confusione di questo ddl tra diritti e affetti. Le “rivalse economiche” che questo ddl introdurrebbe (che poi sono, sia chiaro, quelle che maggiormente produrranno problemi quando questi legami si dovessero sfasciare) sono estremamente confusionarie. Ha fatto due esempi. **Il primo** è quello di due studenti non omosessuali che convivono in un appartamento, con stabile convivenza, uno dei quali potrebbe poi rivendicare qualcosa alla morte dell’altro, visto che l’accertamento della “stabile convivenza” e del legame affettivo è qualcosa di molto fumoso nel ddl. **Il secondo** è il caso (relativo a un legame eterosessuale) di una badante e di un pensionato, il cui rapporto si è evoluto sul piano affettivo, come spesso succede. Come si accerterà la natura di tale rapporto affettivo, alla morte dell’anziano? Dovrà come al solito decidere il giudice ma in base a quali parametri? In poche parole, **il vizio di fondo di leggi simili è che volendo introdurre** (solo per favorire le unioni gay) **un “secondo tipo” di pseudo matrimonio tra persone, hanno volutamente dimenticato che chi sceglie la convivenza** (e potrebbe tranquillamente e senza problemi scegliere invece il matrimonio civile) **è uno che di fatto dichiara di non avere un progetto di vita in comune con un altro/a, dunque è una questione di giustizia (di diritto)** che sia considerato dalla legge in modo diverso da chi ha scelto un progetto diverso, che abbia doveri e diritti. Se il matrimonio civile già garantisce diritti, perché ancorare gli stessi diritti a una cosa che matrimonio non è? Quanto poi al fatto che questo “diritto a sposarsi” per gli omosessuali (che poi non può essere riconosciuto tale perché la Corte Costituzionale lo ha detto chiaramente: l’unione non può essere detta “unione di famiglia”, secondo la Costituzione) vada a ledere diritti di altri, torniamo alla famosa questione del bimbo da adottare. Lo sappiamo benissimo e, per favore, non prendiamoci in giro. La **stepchild adoption** – se non è entrata ancora per legge – entrerà (anzi è già entrata con una recente sentenza del Tribunale di Roma) grazie a giudici particolarmente creativi, rispetto alle leggi, come sono tanti giudici italiani. Ma il commento migliore sulla vicenda di un noto politico omosessuale, che ha sbandierato di avere “adottato” un bambino con il suo compagno, lo lasciamo a padre Maurizio Patriciello, il prete napoletano che difende la gente della “terra dei fuochi” in Campania: *“C’erano una volta i comunisti. Tutelavano – dicevano – gli interessi dei poveri. Lottavano per l’uguaglianza sociale. La liberazione dei proletari. Oggi, purtroppo, non ci sono più. C’erano una volta le femministe. Tutelavano – dicevano – gli interessi della donne. Lottavano per l’uguaglianza sociale. La liberazione delle donne. Oggi, purtroppo, non ci sono più. C’era una volta la Chiesa. Tutelava –*

Parlavamo di diritti, la scorsa settimana. Tutti devono avere gli stessi diritti, dicono in molti, dunque anche gli omosessuali devono avere il diritto a sposarsi. Prima di definire un diritto, nella società democratica, si verifica se quel diritto anzitutto corrisponda a una situazione di fatto reale, detta “fattispecie”, poi si verifica se quel diritto non vada a toccare o a coinvolgere diritti di altri, aumentandone alcuni e diminuendone altri. Che famiglie di persone dello stesso sesso abbiamo diritto a vedere un riconoscimento della loro unione (fermo restando che già nel diritto privato hanno una montagna di diritti) nessuno lo nega, ma che le cifre di coloro che vogliono “riconosciuti” questi diritti siano gonfiate, anche questa è una verità. In genere, sono gonfiate da chi ha fatto di questa campagna di diritti una questione elettorale. Pensiamo a Zapatero, l'ex premier spagnolo, che vinse forse anche grazie a queste promesse e che poi è scomparso dalla scena politica per motivi che stavano molto più a cuore agli spagnoli, ovvero quelli economici. Quando si parla, per esempio, di diritto al voto delle donne, si sa quante donne esistano in un paese. Se si parla di diritto al divorzio, si può ricostruire – prima di una legge che lo consenta – quanti vogliano rompere e annullare una precedente unione, per costituirne un'altra. Ma quanti sono gli omosessuali? E quanti omosessuali desiderano fare una famiglia? E quanti desiderano adottare un figlio, con i metodi di cui si è parlato l'altra volta? Un diritto non è tale se riguarda una maggioranza e cessa di esserlo se riguarda una minoranza, questo è chiaro. Tuttavia il sospetto che certe campagne di diritti si facciano o per avere più voti alla prossima elezione o per obbedire a lobby potenti che condizionano la vita politica è un sospetto legittimo. Il già citato libro di PERUCCHIETTI – MARLETTA ci racconta che, **quando la Corte suprema Usa si disse favorevole alla legalizzazione dei matrimoni gay, alcuni critici (citati per esteso nel libro) fecero un calcolo di probabilità secondo il quale il diritto ad adottare e a sposarsi dei gay americani riguardava probabilmente meno di 1/10 della popolazione gay (poiché la stragrande maggioranza non vuole né sposarsi né adottare), la quale – a sua volta - è circa il 3% della popolazione americana. Quindi questo problema riguarda, alla fine (1/10 x 3%) al massimo lo 0,3% della popolazione.** Cosa significa questo? Se il 99,7% di una popolazione non è direttamente coinvolta dalla proclamazione di questi diritti, si può forse parlare di battaglie epocali, di problemi sociali risolti, di piaghe rimarginate? Il compito di un legislatore è individuare i reali problemi e operare interventi, anche quando non sono popolari (come quasi tutti quelli sull'economia), purché migliorino la condizione reale dei cittadini. Parlando poi di diritti, deve essere chiaro cosa potrebbe nascere di incerto o di comodo o di

La condizione di omosessualità esiste, spesso non è colpevole, spesso è subita, altre volte è platealmente evidenziata come nei “*Gay pride*” (manifestazione dell'orgoglio gay). Dire, come ha detto in questi giorni l'onorevole Concia, che è omosessuale, che i politici siano ossessionati dal pensiero degli omosessuali non sta a noi giudicarlo. Grazie al cielo non ha detto che gli italiani o che i cristiani credenti sono ossessionati dal medesimo pensiero, anche perché – come già detto nelle puntate precedenti - l'omosessuale, che riconosce in sé questa condizione e ritiene non esserci invece alcuna apertura in lui/lei all'eterosessualità, non viene respinto nella Chiesa, ma viene accolto come persona e come figlio di Dio. Figlio di Dio significa “amato da Dio” perché Gesù ha detto a Nicodemo **“Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui” (Gv 3,17)**. Questo non significa che il cristianesimo, proprio perché fedele alla Bibbia come Parola di Dio, possa affermare che la scelta di avere un partner dello stesso sesso sia la stessa cosa di quella di avere una famiglia con un partner dell'altro sesso. La Bibbia è una fonte della fede, non è creata dalla fede. Piuttosto è la Parola che crea e alimenta la fede e chi è credente non può cambiarla, salvo il fatto di interpretarla bene e non in modo fondamentalista. Il cristianesimo non può nemmeno affermare (non può nel senso che non vuole e che riterrebbe assurdo farlo) che un bambino possa, avendo un padre e una madre, vivere la stessa situazione che vivrebbe avendo due padri e due madri (qui non si tratta di possibile diversità di ruoli, nel senso che uno faccia da padre e l'altro da madre, si tratta di condizione genetica). Tale condizione genetica, atta a generare il figlio, è anzitutto secondo natura, è stata definita dalla natura, che non è la natura maligna secondo il pessimismo cosmico di Leopardi e non è la natura manipolata, secondo gli esperimenti genetici (che, lo ricordo, furono per primi di marca nazista). Ancor più lo è secondo cultura, ovvero sul piano educativo, esistenziale, pedagogico. Argomentare che più di una coppia di genitori fallisce con i propri figli (fallisce, poi, in che senso? Anche questo andrebbe chiarito) non può generare una conseguenza del tipo: beh, proviamo a vedere se due persone dello stesso sesso educano meglio il figlio di quanto non riescano a fare due persone di sesso diverso. Aggiungendo magari: e chi può assicurarci che non sia così? Questo ragionamento non osta alla fede cristiana ma al semplice buon senso. Oggi è un ragionamento questo fatto da persone che, a parer mio, mettono in sonno la ragione e nemmeno si può dire che tal modo di pensare sia individuabile in una specifica corrente politica, di destra o di centro o di sinistra. Ricordo che Palmiro Togliatti, storico capo del PCI, nella Assemblea Costituente si batté non poco per porre l'art. 29

nella Costituzione, articolo che parla della famiglia. Allora il contenzioso politico cattolici / comunisti non passava certo da questi “border line” riguardanti simili questioni, sulle quali tutti erano d’accordo, pur essendo la lotta politica molto aspra. Ma questa per la genitorialità è davvero una lotta politica, ovvero per il bene della polis, o non è piuttosto una lotta distruttiva del fondamento naturale dell’essere genitori, sulla quale convergono persone e esponenti politici di diversa tendenza e appartenenza? E questo è un segno di trans – culturalità o - come si dice oggi – di libertà di coscienza (lasciata nel c.d. voto segreto) o non è invece una stolta convergenza nel distruggere la famiglia, fino poi a raccogliere i pezzi grondanti sangue di quel che ne sarà rimasto (pezzi che non raccoglieranno loro, perché non saranno rieletti, come sempre avviene e tuttavia ci lasceranno in eredità questa distruzione)? Tutti dovrete leggere **“Fuori dal buio. La mia vita con un padre gay”**, autrice **Dawn Stefanowicz**, una ragazza americana che ha voluto affidare alla penna il racconto di una vita allucinante (l’editrice è Ares). L’autrice ha anche un suo sito Internet **www.dawnstefanowicz.org**, che è in inglese ma è facilmente consultabile con il traduttore inserito in ogni sito. La cosiddetta “stepchild adoption”, che la maggioranza (sembra) del parlamento italiano vorrebbe inserire nella legge sulle unioni di fatto (la quale – lo ripeto – ha ben poca attinenza per le coppie di fatto eterosessuali ma è una legge fatta “ad hoc” per le coppie omosessuali) è presentata come una conquista di libertà e di civiltà, Cosa dovrebbe succedere, una volta approvata tale norma? Un maschio (iniziamo dal caso più ovvio) che ha avuto un bambino figlio naturale, con un partner dell’altro sesso, e che sceglie poi di vivere come gay accoppiandosi con un partner dello stesso sesso, pur essendo già genitore e tutore di quel bambino, potrebbe vedersi trasferire la potestà adottiva, ovvero genitoriale, anche al partner nuovo, che avrebbe così, come figlio riconosciuto, il figlio del suo partner. Questo – si dice – perché se muore **Francesco** (il padre naturale di **Giovanni**), **Alberto**, attuale partner gay di Francesco, sia a tutti gli effetti padre di Giovanni. In poche parole, in questo modo **Giovanni**, che è nato da un papà e da una mamma, si troverà a vivere con due papà, che essendo entrambi genitori giuridici, non gli lasceranno alcuna via di scelta fino alla maggiore età, un po’ come è successo a Dawn Stefanowicz, come leggerete. Quanti sono questi casi in Italia attualmente? Abbiamo due dati, tutti e due di fonti imparziali. Il primo è il censimento Istat del 2013, che ha rintracciato in Italia **529** minori attualmente conviventi in coppie di persone dello stesso sesso. Il secondo è il numero degli iscritti all’associazione “Famiglie **Arcobaleno**”, che comprende le coppie gay che rivendicano ufficialmente e pubblicamente il diritto di veder legalizzata la loro condizione di omogenitorialità. Fino a maggio scorso la presidente Giuseppina La Delfa dichiarava la presenza nelle coppie iscritte di **300** figli.

Sergio Carnevale che ha infilato il nastro arcobaleno nel taschino a mo’ di pochette. Non si è sottratto al rito neppure **Eros Ramazzotti**, l’ex ragazzo di periferia che ha sedotto il mondo ha voluto (o dovuto) inserire al termine del suo medley di grandi successi un passaggio sulla famiglia “aperta”. «L’importante è fare famiglia, qualunque essa sia». Tutto questo fa davvero sorridere, perché si comprende bene che tutto questo tutto fa meno che il bene delle persone omosessuali, le quali spesso – e non certo per paura di ritorsioni – vivono la loro condizione senza esibirla quasi come una medaglia al valore. Qualche giorno prima il cardinale Bagnasco – solo per essersi limitato a dire *“Ci auguriamo che il dibattito in Parlamento e nelle varie sedi istituzionali sia ampiamente democratico, che tutti possano esprimersi, che le loro obiezioni possano essere considerate e che la libertà di coscienza su temi fondamentali per la vita della società e delle persone sia, non solo rispettata, ma anche promossa con una votazione a scrutinio segreto”* – è stato attaccato da alcuni politici con espressioni ovvie del tipo “non è il cardinale che decide il voto segreto”. In poche parole, il presidente dei vescovi non può auspicare che venga rispettata la libertà di coscienza nel voto (il che è una prerogativa della Costituzione), mentre Eros Ramazzotti può fare appelli a nuovi tipi di famiglia, senza che nessuno gli dica niente. Ognuno giudichi di chi sia la condizione più debole.

- Un ragionamento frequente che si ascolta è **“che tutti debbono avere gli stessi diritti”**. Anche questo è uno slogan facile a pronunciarsi, che rivela però una scarsissima cultura giuridica. Alcuni punti possono essere accennati, con l’impegno a svilupparli la prossima settimana. Anzitutto diritto non significa capriccio. Non si può pensare che una qualunque situazione, solo perché vissuta da un certo numero di persone, diventi una situazione dalla quale derivino diritti o gli stessi diritti di altri. Diversa d’altronde è la regolamentazione giuridica di una situazione dal sorgere di un diritto. Inoltre in Italia vige una Costituzione che è la madre di tutte le leggi, nel senso che ad essa e all’interpretazione di essa, si rifanno le leggi dei vari parlamenti, nel senso che devono rispettare le indicazioni della Costituzione e della Corte Costituzionale. Se dunque la Corte sostiene, con la sentenza del 14 aprile 2010 n.138, che *le unioni omosessuali non possono essere ritenute omogenee al matrimonio*, ciò non significa discriminare qualcuno. Significa che il diritto degli omosessuali che vivono insieme non è lo stesso diritto di quelli che, secondo la tradizione giuridica, costituiscono “una famiglia”. Questo non significa discriminare persone o negare diritti, significa invece chiamare non nello stesso modo cose che sono diverse e regolamentarne dunque le situazioni in modo diverso.

ALCUNE CONSIDERAZIONI IN LIBERTÀ SU TRE PUNTI

- Un noto politico e uomo di governo ha in questi giorni ripetuto – suscitando applausi dei membri del suo partito – la frase – slogan **“Ma a chi possono dare fastidio due persone che si amano?”**. Ecco il classico caso di intervento inutile e senza alcun serio contenuto. Questo politico, furbo e accorto, sa benissimo che il problema di chi è contrario a questa legge (o a parte di essa) non deriva dalla paura di due persone dello stesso sesso che si amano. La paura può degenerare in fobia e la fobia è una questione psichiatrica. Dire questa frase o meglio questo slogan è un tentativo di accattivarsi consensi senza aiutare a ragionare. Proprio per accattivarsi il favore di molte persone che non approfondiscono, non sempre per loro responsabilità, cosa ci sia dietro questo disegno di legge. Pensate voi che quel politico direbbe mai una frase del tipo: **“Chi può avere paura di un bambino che vive con due padri o con due madri e che è stato concepito grazie a un’inseminazione artificiale e chiedendo in affitto l’utero di un’altra donna, pagandola?”**. No, certo, questa frase non la direbbe né mai la dirà. Le frasi ad effetto devono essere immediate e dire solo una minima parte della verità. Colpiscono molto ma non spostano di un millimetro la comprensione del problema e della sua gravità. Portano apparenti consensi, mettendo in soffitta la ragione.
- La discriminazione delle persone omosessuali è evidente, dicono alcuni, tanto da farne una categoria di persone emarginate, in cerca di diritti, di riconoscimenti, quasi dei *“paria”* (vocabolo con il quale la cultura indù identifica gli *“intoccabili”* ovvero quelle persone che sono raramente soggetto di diritto). Già abbiamo visto come questa affermazione abbia una parte di verità a livello di alcune persone che sicuramente sono fatte oggetto di scherno, verbale e non verbale, per la loro condizione di omosessualità. Chi fa questo si macchia di una colpa da confessare, perché è colpa contro la misericordia ed è un grave peccato di stupidità. Ma certo non si può dire che il rilievo e la risonanza pubblica della condizione omosessuale manchi di sponsor, specie dopo la finale del festival di Sanremo 2016. Ove abbiamo visto una corsa alla legittimazione del ddl Cirinnà, sempre sulla base presunta – come sostiene il politico di cui sopra – che non si debba avere paura di quelli che si amano. Un formidabile megafono, quello di Sanremo, con messaggi espliciti e subliminali che arrivano dritti dritti nelle case degli italiani. Ha cominciato **Arisa**, che ha esibito al polso i 7 colori dell’orgoglio gay e ancora **Noemi, Enrico Ruggeri, Irene Fornaciari** che hanno appeso il fiocco arcobaleno al microfono, più originale

Dunque dovremmo fare una legge ad hoc per un numero simile di bambini, “figli” (si fa per dire) di omosessuali? Ma della conseguenza peggiore di questa norma parleremo la prossima volta.

STEPCHILD ADOPTION. Come già detto la settimana precedente, si tratta di una norma che l'attuale disegno di legge vorrebbe introdurre modificando la legge del 1983 sulle adozioni e inserendo la possibilità che, oltre al nuovo coniuge di una persona che già è padre o madre per una precedente unione, **l'adozione possa essere fatta anche dal "coniuge" dello stesso sesso.** Ho commesso un errore nell'altra puntata e lo correggo: il ddl prevede che al figlio, se abbia compiuto 14 anni, sia richiesto il consenso (ovvero gli sia chiesto: *vuoi andare a vivere ed essere adottato dal convivente dello stesso sesso di tuo padre o di tua madre?* E questo a 14 anni e non a 18). L'ennesima buffonata italiana è che, mentre prima d'ora tutti dicono che l'adozione (quella nazionale o internazionale di bambini nati da altri genitori e dichiarati adottabili) è una cosa "difficilissima" (una grande sciocchezza, questa, dato l'enorme numero di adottati in Italia), adesso invece – pur di legittimare l'adozione dentro una coppia dello stesso sesso - tutti (si intende, tutti quelli favorevoli) **dicono che tale legge del 1983 sulle adozioni va benissimo e che va giusto "un tantino" modificata per permettere quanto detto sopra.** Questa "adoption" tutelerà il bambino? Tutto da vedere. I bambini oggi sono tutelati a norma di legge attraverso l'affido e poi l'adozione, attraverso un iter (forse in alcuni casi lungo ma non certo impossibile) che li aiuta a vivere in coppie eterosessuali, ove possano aver un padre e una madre, di identità biologica naturale. Dire adesso (proprio adesso?) che tale iter di affido, quando i bambini sono "tolto" alla famiglia naturale per incapacità della famiglia stessa, non è compiuto bene è dire la solita buffonata a tempo scaduto. Tutti sappiamo quanto siano tutelati i bambini oggi (i minori) e quanto le istituzioni (sia civili sia ecclesiali) abbiano a cuore che crescano in un ambiente affettivamente valido e fortificante. Quando sentiamo parlare di pedofilia o di maltrattamenti (spesso nelle scuole o in altre istituzioni che dovevano proteggerli) questo non può portarci a dire che un bambino, figlio di un padre e di una madre, diventi ora figlio di due padri o di due madri e perciò stesso stia bene o meglio. Ma c'è una ulteriore conseguenza della stepchild adoption. Domandiamoci: **quando due persone dello stesso sesso si uniscono e regolarizzano l'unione (non avendo una delle due un precedente figlio) e desiderano avere un figlio, come faranno?** Non avranno altra possibilità che ricorrere alla inseminazione artificiale eterologa (ovvero quella che prevede che solo uno dei due elementi genetici, il maschile o il femminile, sia fatto incontrare con l'altro elemento genetico, per forza di un'altra persona) e quasi sicuramente, anzi sicuramente nel caso di due maschi, **all'utero in affitto.** Come possono due maschi avere un figlio se non "affittando" l'utero di una donna che si

presti ad esser inseminata con un embrione nato in provetta e a portare avanti la gravidanza, "restituendo" il figlio, una volta nato?

Tale pratica (dicono i fautori della legge) è vietata in tanti paesi, anche di tradizione "liberal", come la Francia, la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, la Spagna, la Germania. È invece permessa in quasi tutti gli stati USA, ove è stata regolamentata con i contratti "**pre – birth**", che prevedono sia regolare il fatto che una madre presti, ovviamente con compensi forti, il suo utero. Ma si sa bene che anche negli USA è facile sfuggire alla regolamentazione, come è possibile vedere **nei vari documentari intitolati "Exploitation" (che significa "sfruttamento") su Youtube.** È una pratica brutale in stati come la Cambogia, la Thailandia, il Nepal, ove le donne vengono sfruttate per avere gravidanze "non loro" per pochi soldi. Ma la truffa esiste anche in Europa. I paesi di cui sopra (che vietano formalmente l'utero in affitto) non vietano affatto che, una volta ottenuto a tutti i costi il bambino negli stati con legislazioni da Far West, rientrati nel paese i genitori, il bambino venga legittimato. Proprio come si vuole fare in Italia oggi. Questo avviene sia per le coppie eterosessuali (anche loro spesso ricorrono all'utero in affitto, quando la donna non può o non vuole avere una gravidanza) ed ora diventerebbe legale per le coppie dello stesso sesso. Come si suol dire, "fatta la legge trovato l'inganno". Quando la cosa si fa negli USA (da parte di coppie eterosessuali) la risoluzione è facilissima: all'aeroporto il bimbo entra con un certificato di nascita americano, i nomi di entrambi i genitori e già la doppia nazionalità. Ora la cosa - se passa la legge - sarebbe estensibile anche agli omosessuali. La cosiddetta "madre surrogata" (o in affitto) non è certo una mamma "altruista" ma una mamma che si fa pagare (o meglio che viene pagata dalle organizzazioni che la gestiscono). Statistiche citate su "*Repubblica*" dicono che i costi complessivi della "surrogazione" (comprensivi di fornitura di sperma o di ovociti prelevati da "donatori") si aggirano sui 130 mila euro negli States, 30 mila in Grecia e Russia, 20 mila in Ucraina e 15 mila in India. Pensate che alle donne indiane o ucraine vadano tutti questi soldi? Inutile rispondere. Alla faccia della legge Cirinnà che vuole tutelare categorie di "discriminati"! L'utero in affitto – come scrive Mauro Ronco, ordinario di diritto penale all'Università di Padova "è una conseguenza necessaria alla regolamentazione para – matrimoniale di persone dello stesso sesso. Diventerà un diritto. D'altronde, se saranno coppie riconosciute, perché mai dovrebbe essere loro vietato di gestire una gravidanza all'esterno, non potendolo fare in modo naturale?"